

PLACIDO**FEELING**

Raoul Bova e Ambra Angiolini

Pirandello non rinasce in Puglia

C'è una nuova estetica filmica: quella derivata dai fondi delle Film Commission che finanziano le magre risorse del nostro cinema. Placido usa quelli dell'Apulia e pertanto colloca la potente storia pirandelliana (scritta nel 1917) nella pugliese Bisceglie mostrandone le belle strade antiche, il fascino dei suoi palazzi esaltati dalla fiammeggiante fotografia di Arnaldo Catinari, insomma quel che basta per giustificare i soldi pubblici ricevuti e accontentare il committente.

Non è il solo, né il primo (si pensi a "Leoni" di Parolin), ma questo peccato veniale s'innesta in una narrazione che non sa decidersi se stare tra la velocità di un film d'azione (che Placido sa meglio gestire) e la lentezza del melodramma (che diventa solo bisbiglio, o la desaturazione delle scene di sesso), tra l'evolversi di stratificazioni psicologiche maschiliste e la violenza accettata (davvero?) di uno stupro. L'incredibile provocazione del testo pirandelliano si fa qui

accento incongruente nella modernità contemporanea, tanto che si giustificano antichi commenti musicali. Con chi sceglie di stare Placido? Meglio evitare la domanda, ma il volto immoto di Raoul Bova, maschio d'altri tempi che pare ferito solo se ci mettiamo d'impegno, è già la risposta.

Giuseppe Ghigi

© riproduzione riservata

LA SCRITA

★ ½

